

Lessi l'ultimo periodo di questo racconto mensile tutto d'un fiato e senza alcuna commozione e senza alcuna lacrima a differenza di commozione e lacrime che avevano pervaso Maestro e scolaresca e a Costanzo Marino che mi rimproverava di non avere cuore gli risposi che di cuori ne avevo due e con una mano mi toccai il petto e con l'altra gli mostrai il libro del pe Amicis.

Però,devo aggiungere ad onor del vero, una quarantina di anni dopo,rileggendo una copia del capolavoro Deamicisiano quando giunsi alla fine del racconto mensile " Sanguie romagnolo " la commozione mi colpì a tal punto che le lacrime che versai in quella occasione erano di gran lunga superiori per quantità a quelle versate dal Maestro e dalla scolaresca messi insieme durante la lettura avvenuta in aula.



L'Edifizio Scolastico di Torremaggiore intitolato a
SAN GIOVANNI BOSCO.

Progettato nel 1925 e completato nel 1933,dal febbraio del 1934 ospitò nei suoi locali la Direzione Didattica,la Palestra e venne frequentata da allora dalle cinque classi delle Elementari.

Fu l'Insegnante Aristide Del Priore che accompagnò la scolaresca della seconda classe elementare che frequentavo guidando i ragazzi dalla vecchia aula situata nel pianterreno dell'Asilo de Sangro fino al pianterreno del padiglione maschile del nuovo Edifizio Scolastico.

LUIGI GOFFREDO

Mio Insegnante della quarta classe elementare.



In questa fotografia vengo ritratto mentre stringo la mano al Prof. Luigi Goffredo durante la cerimonia nella quale l'Onorevole Sabino Melillo, Sottosegretario ai Trasporti Pubblici gli conferì la Medaglia d'Oro, della Targa-Ricordo e della Locomotiva d'Oro per la sua quarantennale attività giornalistica.

Tanti sono i ricordi post-scolastici che mi legano alla figura del compianto Professore Luigi Goffredo, dal suo Priorato alla Rettoria del Carmine fino alle conversazioni su argomenti di " Storia Patria " avuti con lui e con i Professori " Ninuccio " Faienza e Michele Fuiano il succo delle quali ho riportato svariate volte in articoli giornalistici.

Qui, però, voglio ricordare un episodio capitato mi mentre Luigi Goffredo era il mio Insegnante della quarta classe elementare.

Tra i tanti racconti pubblicati nel " libro di lettura " ce n'era uno intitolato " Come volli bene alla Luna " (ricordo il titolo ma non il nome dell'Autore) nel cui contesto lo stesso Autore raccontava che quando egli frequentava le scuole medie suo padre gli chiese se aveva imparato a memoria alcune strofe della " Gerusalemme liberata " che il suo Insegnante gli aveva assegnato come compito ed al diniego del ragazzo gli impose di impararla altrimenti sarebbe andato a letto senza cena.

Il ragazzo allora prese con se il libro ed andò a sedersi sopra una panca del giardino posta sotto un albero di nespole là piantato e sotto i raggi della luna incominciò a leggere " Gerusalem, sopra due colli è posta, d'impari altezza, " ma non riuscendo ad andare avanti nella lettura ~~se ne stette~~

debeti. 4 Maggio 1985 -
Pagina 4-

IL GAZZETTINO

Anno XXXVII - n. 7

Una copia L. 600 INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE - POLITICO - ECONOMICO

Sped. in abb. post. G.

il nazismo che
on aveva scaten
ta di chiedersi
appresentò una
della democra
titarismo... Ri
te domande si
dere anche ciò
dopo, qualco
esente.

15 rappresentò
confitta milita
del totalitarismo
fascista era già
il 25 aprile).
che, certamen
della libertà,
alla democra
te sotto feroci
in si può dire
la vittoria pic
poteva esserlo
vincitori rap
delle più tetre
istite? E' vero
tribul a scon
ra nazista, ma
na ed estenden
Europa. Il so
do libero, che
seconda guerra
a Inaugurare,
to che in par
te, se è
ero, che oggi,
destra e di
emocrazie po
i militari, tra
li e nuovi, tra
er la maggior
la libertà re
inappagato.
pace, si è rea
guerre, si dis
di quarant
uesti quarant
letta pace ci
ndo 150 guer
di 30 milio
cune, sangui
in atto (si
tra Iran e
n, alla Cam
do in questi
a conosciuto
le quanto as
i armamenti
normi risor
ponibili per
passando sul
rificante po
o da far te
totale...
he generò il
quarant'anni
ta militare.
nulla morta.
ismo (e la
catenata col
di morti) è

Mostra "Confronti, d'Arte a Torremaggiore"

Ad iniziativa del Centro Stu
di «A. De Gasperi» e Patro
cinato dal Comune di Torre
maggiore (Assessorato alla Cul
tura) è stata allestita una Mo
stra «Confronti» d'Arte nei lo
cali del Castello Ducale «De
Sangro». Hanno esposto gli ar
tisti concittadini Maria Ang
loro, Paolo Cinquepalmi, Osval
do Di Monte, Maria Monteleo
ne, Aurelio Saragnese e Anna
maria Toma di Foggia. Nelle
opere esposte in evidenza il
nudo, il segno e i colori; una
rassegna di razionalismo e fan
tasia, astrattismo e figurativo
con una metodologia che si in
serisce nella vicenda creativa
dell'artista e si conferma ana
lisi dalle varie angolazioni.

Maria Angeloro ha conseguit
to il diploma di Maestro d'ar
te presso l'Istituto Statale d'ar
te di Foggia; ha frequentato
l'Accademia di Belle Arti di
Bari e di Foggia dove si è di
plomata in Pittura. Ha partici
pato all'Expo d'arte di Bari,
e numerose mostre collettive
in varie città con successo. La
sua pittura rivela la ricerca
di armonizzare linea e colore
come ansia di esternare nelle
diverse forme la sua persona
lità, intenta a modellare il mo
do che la circonda secondo il
suo pensiero.

Paolo Cinquepalmi, diploma
to all'Istituto Statale d'Arte e
successivamente, con il massi
mo dei voti, ha conseguito il
diploma di Pittura all'Accade
mia di Belle Arti di Foggia.
Ha partecipato a parecchie
mostre personali e collettive,
tra le quali all'Expo d'Arte di
Bari. La sua pittura è in pie
na evoluzione e si basa sui li
miti della facoltà di conoscen
za della natura e del suo va
lore di mitologie personali e
valuta certa arte «Mistica»
che pareva allontanata, se non
ignorata, dall'arte razionalizza
ta.

Osvaldo Di Monte, autodidat
ta, riproduce nelle sue opere
la realtà pugliese, e cittadina
in particolare, con una varietà
di tecnica e con l'uso di acque
rello, di pastello, della temper
a, di olio e la tecnica mista
su papiro originale. Ha partici
pato a numerose mostre perso
nali e collettive, a concorsi
vari, riportando successi e pre
mi nella mostra internazionale
«Esperando», nella III Bien
nale nazionale di Foggia e nel
concorso Italia 61 (medaglia
d'oro).

Maria Monteleone si è diploma
ta al liceo artistico di Pe
scara e poi ha conseguito il
diploma di Pittura presso l'Ac

cademia di Belle Arti di Foggia.
Ha preso parte all'Expo
d'Arte di Bari ed a numerose
Mostre meritando consensi e
premi. La sua pittura è frutto
del suo temperamento mutevo
le e della propria spiritualità,
dando spazio ad un'arte istint
iva e senza schemi precosti
tuiti, però non trascura la
scuola delle varie correnti che
si sviluppano nel campo arti
stico.

Aurelio Saragnese, il decano
degli artisti locali, sempre sul
la breccia con entusiasmo gio
vanile, si conferma interprete
delle bellezze della natura. Le
sue opere sono il risultato dei
colloqui che egli instaura e
trasforma in figurazioni di al
to livello artistico che esibisce
in continue esposizioni perso
nali e collettive in Italia e al
l'estero, meritando premi e
successi di pubblico e di criti
ca. Si è affermato anche co
me decoratore e restauratore.
Ha studiato nella scuola del
governatore di Roma, nella
scuola serale all'oratorio di S.
Pietro in Vaticano ed ha par
tecipato alla restaurazione e de
corazione del famoso palazzo
Baracchini.

Annamaria Toma, di Foggia,
si è diplomata all'Istituto Sta
tale d'Arte; in seguito ha con
seguito il diploma in Pittura
all'Accademia di Belle Arti di
Foggia con il massimo dei vo
ti. Ha preso parte a numero
se mostre collettive e all'Expo
d'Arte di Bari con successo.
La sua pittura si concentra
nello studio della forma. Pre
vale il nudo e sulla tela fis
sa la sostanza intima dell'indi
vidualità. I segni hanno fun
zioni allusive e figurative del
le varie parti del corpo. La
capacità interpretativa della na
tura, poi, chiarisce il pensiero
dell'artista che il colore tenue
più che dar vita ad una con
fusione, dà risalto alla forma
anatomica delle parti.

Espongono pure, gli artisti
Salvatore Aucello, Ciro Panzo
ne, Daniela Santomaro, Giu

seppe Moscatelli e Michele Pa
calino. I loro lavori, dalla te
matica varia, riflettono gli a
spetti della natura e la loro
interpretazione è viva ed i co
lori sono ben appropriati. As
sai ammirati i paesaggi, la na
tura morta, i fiori, i ruderi, le
marine ad olio, a pastelli, a
gessetto, ad inchiostro, a tem
pera.

Severino Carlucci, autodidat
ta, appassionato e tenace ricer
catore degli eventi storici, geo
grafici, culturali ed economici
di Torremaggiore in particola
re, presenta la cittadina di ie
ri e di oggi. E' una vasta ras
segna fotografica in cui sono
documentati lavori artigianali,
mezzi di trasporto, lavori agri
coli, depositi di merci quasi
scomparsi, costruzioni antiche
e moderne, commerci, scuole,
agricoltura e industrie moder
ne, mostre d'arte, professio
ni, feste, centri di raccolta di
prodotti, negozi di generi di
versi, mercati, politica locale,
curiosità, enti ecc.. La raccol
ta è stata apprezzata dal pub
blico ed in particolar modo dai
giovani. Alla chiusura della
Mostra, che ha riportato un
lusinghiero successo, il Sinda
co Dott. Armando Liberatore,
dopo aver espresso il suo com
piacimento per la riuscita ma
nifestazione artistica, ha con
segnato a tutti gli espositori
una targa ricordo e un diploma.
All'elogio del Sindaco un
iamo anche il nostro.

Luigi Goffredo

ve, che in vai D'
so su un'impresa
alpini con elicot
Ciro replicano l
ma le cose non v
come la donna
perché con Dave
ta per amore e l
so è ancora nel
dalle parti di D
oltretutto Ciro
Insomma tra Aur
sentimento si ride
si per prendere i
to quando Aurora
Dave, per tratte
mentito dicendole
re con sé il denar
per completare la
corrente. La sua
violenta. Per feri
dice la verità, anzi
più: esclude add
Dave possa essere
Ciro, benché lei s
me confesserà più
glio, che, ormai, t
sposta — non sa
veramente questo
ve comunque la
prendere il denaro
così Ciro può es
mente operato. Al
Italia, Aurora e Ci
giunti da Dave, d
perdere Aurora e
dre di Ciro.

Quindi è anche i
un bambino che s
la prima volta a c
cune leggi fondam
vita e a comincia
re se valga veram
na di vedere e m
pari con gli altri,
do che va avanti
sembra bello.

Un capolavoro d
resse segnalato dal
tutto il mondo pe
tizza l'unanimità d
e l'esperienza di u

Antonio

Il collega Colabella premiato a Berlino

Sotto l'alto patrocinio del
Senato di Berlino (Ovest) il
giorno 4 marzo u.s. presso i
saloni del Centro ICC della
Borsa Internazionale del Tur
simo, in occasione del X anni
versario della Fondazione del
I.P.R. Tourist, è stato asse
gnato il Premio Internaziona
le per il Turismo «Il Timone
d'Oro» (Golden Helm) ai bene
meriti operatori, giornalisti ed
esperti.

Tra i premiati figura il col
lega Vittorio Colabella, diret
tore della Rivista «Daunia Se
greta», nonché consigliere del
la Comunità Europea dei Gior
nalisti — Cej — con la seguen
te motivazione: «per aver con
tribuito con effettiva compe
tenza e dedizione a fattori de
terminanti per lo sviluppo del
Turismo».

Al nostro collaboratore Vit
torio vivissime congratulazioni.

TIPOGRAFIA
ROTOSTAMPA s.n.c.

MODULI A STRISCIA CONTINUA

Via E. Perrone, 46 - Tel. 0881/87305
FOGGIA

Medaglia d'oro al prof. Luigi Goffredo in una cerimonia pubblica

TORREMAGGIORE - «Si guadagna di più facendo il giornalista che facendo il Giornalista». Questa battuta, amara fin quanto si vuole, lo scrivente l'ha sentita profferire da un aspirante giornalista agli inizi della carriera che, ritenendola redditizia, l'abar donò subito, dopo aver constatato che i quattrini, anziché guadagnarli, bisognava spesso rimetterli di tasca propria.

Anche se dello stesso avviso, il Professor Luigi Goffredo ha fatto del giornalismo non professionale una propria ragione di vita e questa sua sessantennale collaborazione a diverse testate giornalistiche gli ha procurato, soddisfazioni personali a parte, il pubblico riconoscimento e la generale stima, tanto che il «Gazzettino Dauno», qualificandolo come «il decano del giornalismo dauno», con una pubblica e solenne cerimonia, ha voluto insignirlo di una Medaglia d'Oro per la sua quarantennale collaborazione.

La cerimonia, svoltasi con la partecipazione dell'on. Sa-

Una vita dedicata al giornalismo

vino Melillo. Sottosegretario ai Trasporti, si è svolta nella Sala del Trono del Castello Ducale ed ha avuto come presentatore il dr. Biasco del «Gazzettino».

La figura del Prof. Goffredo come cittadino è stata tratteggiata dal sindaco, dr. Liberatore mentre quella come insegnante ed educatore sportivo è stata fatta dall'on. avv. Marinelli con voce che tradiva la commozione. Il Direttore del Gazzettino, avv. Maurizio Mazza, illustrando la poliedrica attività del Goffredo, enumerava le testate che lo videro come collaboratore, le benemeritenze e le medaglie conferitegli dal Ministero della Pubblica Istruzione, la sua figura di saggista e facendo un elenco di tutti gli enti che lo annoverano nella propria dirigenza fidandosi dell'one-

stà, rettitudine e integrità morale di Luigi Goffredo.

«Il Gazzettino Dauno», ha concluso l'avv. Mazza, premia, in Goffredo la riscoperta di quei valori morali che alcuni vorrebbero gettare nel dimenticatoio». «Esaltando la sua figura si esaltano quei valori civili che sono alla base del nostro sviluppo economico».

Definendo il prof. Goffredo «un galantuomo che ha fatto bene tutto ciò che ha fatto nella vita e che è diventato un simbolo da emulare» l'on. Melillo ha affermato tra l'altro: «La nostra provincia stenta a decollare economicamente, ma una manifestazione come questa ne stimola lo sviluppo, per cui la esortazione a proseguire in tal senso diventa una tappa, non un traguardo».

Dal canto suo, il prof. Luigi Goffredo, commosso dal calore umano riservatogli dai presenti, ha voluto esaltare la figura del giornalista e la funzione sociale della stampa esortando i giovani, citando una frase di Mazzini, a «farsi migliori...per dare un contributo alla emancipazione della «Gente».

E il pubblico? Gran parte di quello che componeva l'auditorio era costituito da ex alunni che il festeggiato ha avuto durante i suoi 43 anni di insegnamento scolastico.

Dopo la consegna della Targa, della Medaglia e della Locomotiva d'Oro ed il dovuto omaggio floreale, alcuni di quegli ex alunni, ora presidi direttori didattici, professori, insegnanti o aspiranti giornalisti, si sono stretti attorno a Goffredo in una foto-ricordo per esternargli la partecipazione personale al riconoscimento di una vita dedicata all'insegnamento ed al giornalismo «con spirito di servizio e non con spirito di potere».

SEVERINO CARLUCCI

gi
ni
sv
3)
m
4)
q
G
1)
16
st
V
1)
to
«
sc
ci
2)
14
ol
3)
3)
gi
ce
pi
ce
4)
q
5)
q
6)
p
n

UNA VITA DEDICATA AL GIORNALISMO

13

di Severino Carlucci

TORREMAGGIORE.

"Una vita dedicata al Giornalismo". Così titolava il Quotidiano "Puglia" il sette maggio 1986 un nostro servizio giornalistico inviato alcuni giorni prima e riguardante il riconoscimento ufficiale che la Civica Amministrazione volle concedere al Professore Luigi Goffredo per la sua più che quarantennale attività di Insegnante e di Giornalista. Ora Luigi Goffredo non c'è più. La morte lo ha colto improvvisamente alle ore 16.30 di giovedì 18 ottobre 1990, all'età di ottantotto anni. Insignito della Medaglia d'Oro della Pubblica Istruzione, l'Illustre Scomparso intraprese la carriera giornalistica-pubblicistica fin dal lontano 1925 collaborando con diverse testate fino a tanto che il suo Nome figura tra i primi posti del lungo elenco dell'Albo Interregionale dei Giornalisti di Puglia e Basilicata. Attualmente prestava la propria collaborazione con il Periodico "Il Gazzettino Dauno".

Ed è stato appunto ad iniziativa del "Gazzettino Dauno" che il suo Direttore, Avvocato Maurizio Mazza, volle insignirlo, nell'aprile di quattro anni fa, di una Medaglia d'Oro al merito giornalistico "premiando in Lui la riscoperta di quei valori morali che alcuni vorrebbero gettare nel dimenticatoio". In quella stessa occasione, l'On. Savino Melillo, allora Sottosegretario di Stato ai Trasporti, nel consegnare al premiato la "Locomotiva d'Oro", sottolineò che manifestazioni come quella costituivano una tappa, non un traguardo, per tutti coloro che stimolavano il decollo economico della nostra Provincia. "Anche se si guadagna di più facendo il giorno-

laio che il Giornalista, ricorda che sulla tua tessera professionale c'è scritto: "Giornalista", non pennivendolo"; togliti dalla testa "scoops" e "canarde" e migliora te stesso, come diceva Mazzi-

Con il ritorno della Democrazia il nostro Paese restò sempre fedele all'"storica" del Partito Repubblicano. I teniamo sia fuori luogo elencare i nomi di tutti gli Enti che hanno annoverato



ni, se vuoi dare un tuo proprio contributo alla emancipazione della Gente". Iscritto al Partito Repubblicano fin dal primo dopoguerra, con articoli e manifesti pubblici manifestò le proprie idee, rivoluzionarie a quei tempi, per protestare contro ogni abuso di potere commesso ai danni della collettività. Sul finire degli anni venti, come ogni italiano che ricopriva una carica di pubblico dipendente, venne costretto a prendere la tessera del regime anche se in diverse occasioni ne manifestò l'avversione.

Insegnante rigido non lesinava l'elogio all'alunno meritevole e la serie di vergate sul palmo della mano a quello svogliato ad indisciplinate e durante gli anni del secondo conflitto mondiale, con pochi suoi colleghi, diede vita al primo nucleo di scuola superiore nella nostra Cittàdina.

Professore Luigi Goffredo nella propria dirigenza fidandosi della sua onestà della sua rettitudine e della sua integrità morale.

Attualmente, oltre alla Presidenza Onoraria della Banca Popolare Dauna Sodalizio che aveva amministrato per due cicli consecutivi, ricopriva la carica di Priore della locale Confraternita della Buona Morte che ha sede nella Rettoria del Carmine ed in tale veste, qualche settimana fa, ha voluto pubblicamente puntualizzare che la Patrona della Nostra Cittàdina è la Madonna dei Sette Dolori la cui Statua si venera appunto in quella Rettoria.

Ora Luigi Goffredo non è più tra i vivi ma quanti lo conobbero lo ricorderanno sempre come un integerrimo Cittàdino, un ottimo Insegnante ed un onesto Giornalista.

se ne stette a meditare sulle sue condizioni di ragazzo di scuola alle prese di cose che non riusciva a ficcarsi in testa quando sentì lo sbattere d'ali di una rondine che era venuta a posarsi sopra i rami del nespolo.

A questo punto il ragazzo sentì dire dal nespolo : " Oh, rondine come ti invidio perchè sei sempre libera di volare per cielo mentre io sono condannato a restare sempre quaggiù " al che la rondine, di rimando, gli rispose : " Oh, no, nespolo, beato te che sei sempre fermo mentre io ~~devo~~ devo volare tutti i giorni senza mai fermarmi sorvolando monti e mari " .

Mentre il ragazzo meditava sul dialogo rondine-nespolo appena udito s'alzò la voce possente della Luna che alla rondine rimproverò : " Tu possiedi le ali e le ali servono per volare e vola " e " Tu nespolo hai le radici e le radici servono a far crescere gli alberi che fruttificano " e Tu ragazzo studia perchè quando diventerai un uomo saranno le cose che hai imparato con lo studio che ti accompagneranno nella vita " /

L'Autore concludeva il suo racconto con questa frase : " Da allora ho imparato a voler bene ad alberi e ad animali e soprattutto a voler bene alla Luna " .

Ho ricordato questo episodio che rasenta il " fantascientifico " perchè un giorno il Maestro Goffredo mi chiamò presso la sua cattedra e mi impse di leggere il racconto quì sopra riportato e lo lessi di fronte a tutta la scolaresca che " pendeva dalle mie labbra " .

Nessuno degli scolari fiatava durante la mia lettura perchè il nostro Insegnante sapeva mantenere la stretta disciplina a suon di " spalumate " sulle nostre mani e quando ebbi finito la lettura, tremante di fronte alla rigidità del Maestro, mi chiese è " Cos'hai capito da questa lettura ? " al che gli risposi : " Signor Maè, somiglia alla stessa cosa che disse Menenio Agrippa alla plebe di Roma quando si rifiutò di lavorare e si rifugiò sul Colle Aventino : ogni cosa creata deve fare quello per la quale è stata creata " .

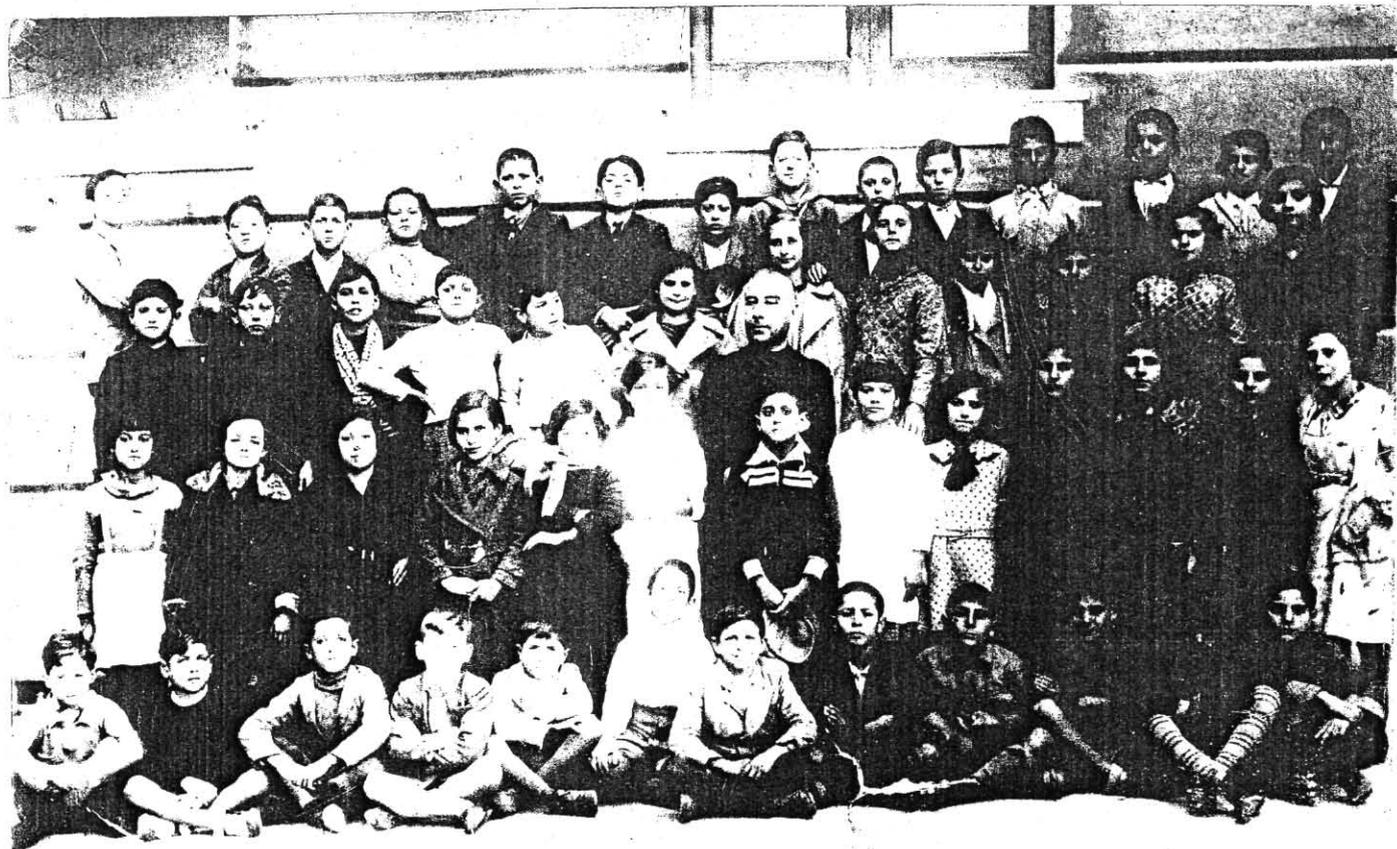
Al " Bravo! " del Maestro al mio indirizzo seguì l'applauso della scolaresca e prima che il Maestro mi ordinasse di ritornare al mio banco entra in aula Cinzinnella Marchionna, la bidella (Vincenzina Scalzi, Vedova Crudo; Marchionna era la deformazione dialettale di Melchiorre, il nome di suo Padre) dicendo " Don Lui, da parte del Signor Direttore ecco il giornalino per l'alunno meritato " al che, sedutastante il Maestro le rispose " Eccolo quà l'alunno meritato " e mi consegnò il giornalino con la raccomandazione di farlo leggere anche a Domenico Salcito.

Ma la cosa non finì lì perchè la notizia della mia premiazione, sia pure con un modesto giornalino, rimbalzò nel Circolo della Sezione Combattenti frequentato da mio Padre. A portarla era stato l'Insegnante Filippo Russo che poi chiese a mio Padre chi fosse quel ragazzo di cognome Carlucci premiato dal suo Maestro ed aprese che ero io.

La sera dopo mio Padre volle conoscere il motivo per il quale ero stato premiato ed io per tutta risposta gli lessi ad alta voce il racconto " Come volli bene alla Luna " .

Dopo la mia lettura, mio Padre, che alla età di diciotto anni aveva appreso a leggere e scrivere ed a far di conto da alcune lezioni impartitegli da Vincenzo Rossetti, nozioni superficiali che tuttavia gli consentirono di mantenere i rapporti epistolari con la Famiglia durante la prima guerra mondiale e la sua permanenza per quattro anni negli Stati Uniti, commentò :

" Ma sentite un pò cosa imparano ai ragazzi nella scuola, " rènele " e nespolo che parlano con la luna; che imparassero le cose essenziali ai ragazzi invece di farli perdere tempo con queste cose quà " .



La scolaresca " mista " della quinta classe elementare nell'anno scolastico 1936-1937.

Il mio Insegnante della quinta elementare fu il Reverendo don Peppino Lariccia. Era il rampollo ecclesiastico di una famiglia di muratori di tendenze liberali che nei tempi in cui fu mio Maestro divenne di tendenza liberal-fascista. Era a volte severo ed a volte indulgente con i suoi scolari ed esigeva da essi disciplina e profitto nello studio senza mai far ricorso all'uso della " spalumata " o alla canna di bambù che teneva nascosta nell'armadietto.

All'alunno che entrava per ultimo in aula, dopo di lui, s'intende, diceva " L'ultimo a comparir fu Gambacorta; siediti al tuo banco e dopo faremo i conti ".

Come metodo d'insegnamento, per tutta la scolaresca, ci teneva nel farci apprendere con più facilità quanto riportavano i libri di testo raccontandoci qualche aneddoto che noi chiamavamo " pelosello " e quando esaminava un singolo scolaro tendeva di più a prendere in esame quello che il ragazzo esaminato diceva e non come lo diceva.

Mi venne raccontato che una volta chiamò alla lavagna un ragazzo e gli impose di scrivere con il gesso che un tale aveva comprato tre chilogrammi di patate, due di maccheroni, cinque di pomodori e sei di farina e poi gli chiese quanti chilogrammi, quel tale, aveva comprato in tutto ed il ragazzo, dopo aver conteggiato la somma di tutti i chilogrammi rispose : " Signor Maè, ne ha comprato " diciassei ". L'Insegnante comprese che il ragazzo aveva conteggiato bene e dato in risposta il numero esatto ma poichè aveva sbagliato nel dirlo gli impose di rifare il conto daccapo e di " contare bene ". L'alunno contò di nuovo e rispose : " Signor Maè, fan-

no sempre diciassei " al che il Maestro gli disse di nuovo " Conta ancora e dimmi il conto giusto ". Il ragazzo rifece il conto " alla femminina ",cioè toccandosi tante volte la punta del naso con la punta delle dita per quanti numeri erano riportati sulla lavagna e con testardaggine rispose : " Signor Maè,come li voti e come li giri,sono sempre diciassei " ed allora il Maestro gli gridò in faccia " Sè-dici,si dice sèdici e non diciassei alchhe il ragazzo,senza scomporsi gli disse di rimando : " Ma " signirì " non mi aveva chiesta la risposta in " dialetto " .

Una volta don Peppino Lariccia portò tutta la sua scolaresca a La Reinella " e mostrandoci il pozzo a colonne antistante il fabbricato della Masseria ci disse che quel pozzo era l'unica cosa rimasta del Convento dei Fratì Cappuccini che stava edificato proprio lì e che venne distrutto da una scossa di terremoto.

Una volta ci raccontò che aveva partecipato alla prima guerra mondiale come Cappellano militare e che poichè,a pace avvenuta,molti abitanti delle terre " redenti" della Venezia " Tridentina " avevano poca dimestichezza con la lingua italiana molti Insegnanti Pugliesi,non trovando " lavoro " in Patria,si recarono lassù per insegnargliela.

Un giorno,don Peppino,passeggiando per le vie di Trento riconobbe in un Sacerdote incontrato per caso,un suo ex commilitone,Insegnante come lui e come lui,ex Cappellano e,dopo i convenevoli,decisero di solennizzare l'occasionale reincontro con una buona mangiata in una delle trattorie della Città.

Il cameriere della trattoria disse loro che il " menu " comprendeva,oltre a pane, vino e frutta,maccheroni al sugo per primo e per secondo " uccelli capati " .

I due commensali discussero fra loro su cosa fossero mai questi " uccelli capati". Don Peppino sostenne che fossero uccelli " scelti " l'altro,che era un Lecce^{se},sostenne che erano uccelli " privati della testa " e restarono sbalorditi quando il cameriere portò loro due bei piatti di " cococelle fritte " ed allora il cameriere,originario della Provincia di Bari,interpellato sull'equivoco,rispose loro che sentendo sempre parlare di " osei scapai "aveva creduto che fossero le zucchine servite a quella maniera.

Il carattere di don Peppino Lariccia,almeno nei rapporti con i suoi alunni,si adattava alla circostanza e cercherò di descriverlo in questi due episodi .

Un giorno uno degli scolari ruppe la brocca piena d'acqua e contenente alcuni fiori che il Maestro aveva ad uno dei lati della sua scrivania e nessuno dei presenti al fatto " fiatò " quando giunse il Maestro che si sedette alla scrivania senza notare l'assenza della brocca.

Qualche ora dopo,nel corso dello svolgimento delle lezioni,entra nell'aula un giovanotto con una brocca vuota in mano che di fronte all'Insegnante ed a noialtri ragazzi tutti in piedi in segno di saluto si qualificò come il fratello maggiore del ragazzo che aveva rotta la brocca ; ne aveva comprata una nuova in segno di riparazione del mal fatto causato dalla distrazione del proprio fratello.

Il Maestro lo ringraziò per la gentilezza dei modi con i quali si era espresso e lo accompagnò cortesemente alla porta e,poco dopo,chiese a Ferrucci,il ragazzo che aveva rotta la brocca,quale dei suoi tre fratelli fosse quello uscito poco prima,se il macellaio,il tappezziere oppure il fabbro ferraio.

Mentre Ferrucci,imbarazzato nel trovare una risposta scrollava le spalle,uno degli alunni si alzò in piedi e disse " Signor Maè,quello non è un fratello di Ferrucci ma è Raffiluccio Scudero che abita di fronte casa mia " .

Messo alle strette Ferrucci confessò che dopo la rottura della brocca fece un salto nella macelleria di suo Padre,sgraffignò una lira dal bancone e trovato uno di sua conoscenza di qualche anno più grande di lui gli diede i soldi per comprare una brocca nuova e di presentarsi con quella a scuola spacciandosi per uno dei suoi fratelli dopo di chè,il Signor Maestro,tirata fuori dall'armadietto la canna di

bambù e con quattro assestati colpi sul fondo schiena punì Ferrucci che nel ricevere quella meritata punizione scontò la sua " trovata ingegnosa " per aver preso per fesso il Maestro e la scolaresca noleggiando un fratello " a prestito ".

L'altro episodio mi vide partecipare in prima persona.

Problema di aritmetica da svolgere a casa : un operaio risquote la paga di undici giornate e mezza di lavoro. a quattordici lire la giornata. Quanto ha guadagnato ? . Con una parte di questi soldi compra e qui tutta un elenco di cose comprate culminante con la domanda : Quanto ha speso ?, e quanto gli è rimasto? .

Rientrato a casa, dopo aver mangiato una buona fetta di pane con il pomodoro e prima di recarmi in campagna a pascolare il nostro mulo, risolsi con semplicità il problema moltiplicando undici per quattordici aggiungendovi le sette lire per la mezza giornata e dopo aver sommato il tutto dettrassi da esso la somma spesa e quella rimasta.

L'indomani mattina, in classe, prima dell'arrivo dell'Insegnante, tra vicini di banco noi ragazzi confrontavamo tra di noi i compiti svolti a casa, specialmente quello che riguardava il problema di aritmetica. Tutti riportavano nei loro quaderni quattordici più sette, contando quel sette come la metà di quattordici e non come l'equivalente della mezza giornata.

Vane furono allora le mie parole nel dimostrare agli altri che avevano sbagliato loro, comunque, forse nel dubbio di avere male interpretata la prima parte del problema e nel timore di essere redarguito dal Maestro, sollecitato pressamente dagli altri, copiai la soluzione del problema tirata dagli altri e la trascrissi nella pagina ^{SEGUENTE} del quaderno dove avevo " tirata " la mia.

Dopo l'appello e la recita del Pater noster e dopo le esercitazioni sulla lingua italiana si passò all'aritmetica.

Tu, Governato, comandò il Maestro ad uno degli alunni, portami il tuo quaderno " a quadretti ", cosa che Governato fece prontamente. Il Maestro diede una rapida occhiata alla pagina e dimenando la testa dopo aver scorto $14 \div 7 \times 11$ si rivolse ad Eugenio Tosto che in quella classe faceva " l'Uditore " e gli disse : " Eugè, il padre di questo ragazzo si era raccomandato a te nell'aiutarlo a svolgere i compiti di scuola e tu non l'hai fatto al che lo stesso Eugenio, di rimando, disse " don Peppi, anch'io ho scritto così " .

A quella affermazione così autorevole dall'intera scolaresca si levò un coro di " anch,io, ann'io, un coro che venne zittito dal Maestro con " Volete vedere che soltanto uno solo tra voi tutti ha trovata la soluzione esatta del problema " aggiungendo " Tu, Carlucci, portami il tuo quaderno " .

Naturalmente esibii al Maestro la pagina del mio quaderno con la mia soluzione al problema, pagina che egli, dopo una rapida occhiata, alzò di fronte a tutti dicendo " Avete confusa la mezza giornata con sette giornate; metteteci più attenzione quando avete a che fare con le frazioni " .

A quel punto, Pistillo, il solito " guastafeste ", si alzò in piedi e disse " Signor Maestro, adesso girate la pagina del quaderno e vedete cosa c'è scritto " .

Il Maestro giro la pagina e si rese conto allora dell'azione " marchiana " da me compiuta e quando glie ne spiegai il motivo mi disse : " Hai fatto di testa tua ed hai " ingarrato ", hai seguito gli altri ed hai " sgarrato " . Adesso vai alla lavagna e scrivi in bella calligrafia " Il diavolo insegna a far le pentole e non i coperchi " e domani mattina, tu solo, portami lo svolgimento di quello che scriverai alla lavagna come tema d'italiano " .

Contento per il fatto di essere stato l'unico a non sbagliare e di essermela cavata con così poco per l' " errore aggiunto " ed all'indomani mi arrovellai il cervello nello scrivere cosa bisognava fare per non farsi fregare dal diavolo con le sue pentole senza coperchi.

..... Trascorsero diversi anni da quello in cui accadde l'episodio sopra descritt-

to. Si era agli inizi degli anni cinquanta. Don Peppino Lariccia era diventato intanto Arciprete-Parroco della Parrocchia di Santa Maria ed io un dirigente della Sezione del Partito Comunista Italiano.

Don Peppino, non trovando tra la " gente bene " ^{torremaggiorese dei finanziatori} per il suo progetto per la costruzione della " Casa ^{DELLA CIVINA PROVVIDENZA-} ~~Solleva della Sofferenza~~ " da erigersi su una parte del Piano Comunale, si risolse nel dar vita ad un Comitato apposito rivolgendosi anche al concorso dei partiti politici.

Come componenti di questo Comitato la sezione comunista delegò me ed un altro compagno e quando ci riunimmo per la prima volta nella sacrestia parrocchiale chiesi all'Arciprete Lariccia se si ricordava di me che ero stato uno dei suoi alunni.

Mi rispose che lui, in oltre quarant'anni di insegnamento, di alunni ne aveva avuti a migliaia e quando gli specificai che ero quell'alunno a cui il diavolo aveva insegnato a fare una pentola e non anche un coperchio per coprirla, rammentandosi del fatto, mi disse " Fate attenzione, Signor Carlucci, che il diavolo, in tutte le azioni dell'uomo, trova sempre l'occasione di metterci la coda ".

.....

Lasciai definitivamente l'Edificio Scolastico l'ultimo giorno di marzo del 1938.

Mio Padre aveva pregato don Peppino Lariccia di farmi svernare tra i banchi della sua classe come " Uditore " anzichè svernare nei lavori dei campi.

Ci ritornai, però, una quindicina di anni dopo, poco meno che trentenne, allorchando si trattò di frequentare un Corso di aggiornamento qualificato come " Corso C " il cui insegnamento era riservato, soprattutto, alle Insegnanti di prima nomina.

Su quel corso circolavano alcune battute umoristiche tra le quali questa : Uno degli Insegnanti, nel corso di una lezione di contabilità chiese ad uno dei frequentatori di quella scuola " serale " a quanto sommava la colonna riportante la elencazione con relativo prezzo di una quantità di patate, di fagioli, di pasta e di cicorie al che l'esaminato rispose " Maè, se cimettiamo pure un pò di sale, qualche pomodoro ed una mezza cipolla faremo un bel minestrone ".

La mia Insegnante in quel corso di quinta di aggiornamento fu la Maestra Fabbrocini che il più delle volte mi obbligava a contraddirla come quella volta che corresse " il contrario di debolezza con fortezza, mentre io avevo scritto forza sostenendo che " fortezza " aveva anche un altro significato finchè, per farla smettere di fare la " saputella " nei miei confronti, scrissi il suo " dettato " in lingua francese e glie lo mostrai mettendola in imbarazzo di fronte a tutti.

Frequentavamo quelle aule soltanto nelle serate di cattivo tempo o in quelle durante le quali non avevamo nient'altro da fare e nelle belle serate ci dedicavamo ad altri passatempi più redditizi.

Una sera venni invitato dalla Insegnante Lidia Ariano ad entrare nella sua aula. Le dissi che frequentavo la classe della Fabbrocini ma dietro le insistenze della Ariano entrai nella sua aula dove c'erano anche un altro paio di .. alunni.

Il motivo di tanta premura era dovuto al fatto che era in corso quella sera una ispezione ordinata dal Provveditorato agli Studi di Foggia e i frequentatori disertavano in massa.

Una sera la Fabbrocini mi disse di ritornare a frequentare le sue lezioni perchè contava su di me in quando, aggiunse, per ogni alunno promosso, ogni Insegnante avrebbe percepita la somma di tremila lire oltre ai punti per il concorso.

La sera degli esami l'aula della classe della Fabbrocini c'eravamo tutti gli iscritti a quel corso di aggiornamento ed alla presenza del Direttore Didattico pro-tempore, un certo Professore Acquaviva, fummo esaminati su tutto ciò che avremmo appreso dalle lezioni impartitesi.

Nel vedere l'aula così gremita il Direttore Acquaviva disse con rammarico : " Sta-